

“CRIMINALITA’, IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E TERRORISMO: IMPATTI SULLA SICUREZZA”

dott. Marco Corvino

Costante appare, anche attraverso la cassa di risonanza dei vari mass media, l'apprensione e la preoccupazione sociale nei confronti di nuove forme di criminalità spesso, ma non solo, legate al fenomeno dell'immigrazione clandestina ed al fenomeno del terrorismo internazionale, soprattutto di matrice islamico-fondamentalista. Già lo stesso dott. Manganelli, appena insediato quest'anno nella prestigiosa e delicata carica di Capo della Polizia ha subito messo il dito sulla "piaga" riferendo alla Commissione Affari costituzionali del Senato qualche mese fa circa la percentuale degli autori di reati che, con riferimento al rapporto "clandestini-cittadini" in particolare al Nord, si attesta intorno al 50-60%. Si dice peraltro, da parte di alcuni politici, che di fatto l'incidenza della criminalità tra gli immigrati "regolari" è del tutto simile a quella degli italiani, mentre la stessa aumenta vertiginosamente solo con riferimento a quelli clandestini. Spesso si dimentica tuttavia, a mio modesto avviso, che grazie a leggi varie, sanatorie e quant'altro i 2/3 degli immigrati regolari sono stati in precedenza clandestini. Peraltro gli stranieri soggetti ad una qualche "minaccia politica" nei paesi di origine hanno senz'altro diritto di asilo nei paesi UE, e quindi anche in Italia; l'abuso di tale diritto da parte però di immigrati clandestini che, alla fine, cercano semplicemente e facilmente una vita migliore e' un'altra cosa e, o si afferma chiaramente che tale abuso andrebbe tollerato in nome di un certo atteggiamento "buonista" magari in parte giustificato dall'esigenza di alcune aziende italiane che necessitano di manovalanza altrimenti non reperibile sul mercato del lavoro nostrano, oppure si dovrebbe decidere senza ipocrisie con maggiore chiarezza e fermezza nella non regolarizzazione ad oltranza di nuovi flussi migratori. L'assunto secondo il quale immigrato = maggiore delinquenza viene spesso criticato da più parti in quanto si fa notare che l'immigrato, in quanto tale, non causa direttamente "delinquenza", piuttosto porta a far emergere spesso da sondaggi e riscontri di mercato, una maggior "paura" ed "insicurezza" del crimine in generale, soprattutto al Nord laddove esiste un diffuso senso di "angoscia latente" da parte degli italiani intervistati, in particolare tra le fasce più deboli, donne (stupri e violenze) ed anziani (scippi e rapine). Tale senso di insicurezza viene percepito ed identificato anche a seguito di semplici atteggiamenti cosiddetti "diversi" propri degli immigrati: prepotenze quotidiane sui mezzi pubblici, taccheggi, insolvenze nei pagamenti, arroganza, sporcizia. Certo e' che di fatto la prostituzione, i borseggi, lo spaccio della droga al dettaglio nelle strade che si potrebbe definire una "questione di bassa manovalanza del crimine" e' ormai prerogativa non più degli italiani criminali ma per la maggior parte di immigrati "clandestini" che in quanto tali e non avendo nulla da perdere, sono portati a commettere perciò simili reati per "sopravvivere", comunque. Quali soluzioni quindi? A questo punto e' giusto pensare talvolta di limitare maggiormente la nostra libertà facendo installare più telecamere ad esempio in alcuni parchi o giardini più a rischio, nelle varie strade buie o più isolate di periferia, edifici pubblici di pregio, stazioni, aeroporti etc.? Direi di sì... Quando si parla di Sicurezza poi si tende a dimenticare altri fenomeni legati a comportamenti comunque "devianti", emersi con una certa frequenza e gravità negli ultimi anni e non solo legati all'immigrazione clandestina o al terrorismo (come vedremo più avanti). Mi riferisco ad esempio al consumo e soprattutto allo spaccio di droghe a bassi costi tra i giovani (la fascia d'età si e' ridotta notevolmente in quanto all'assunzione), al problema del consumo di alcool degli stessi, alle corse clandestine a velocità folli da parte di ragazzi "bene" nelle nostre città, ad episodi di "bullismo" piuttosto "pesanti" che talvolta portano anche al suicidio dei malcapitati, ad episodi di "mobbing familiare" nei confronti solitamente del soggetto più debole della coppia, la donna, allo "stalking"

fenomeno più frequente di quello che si possa credere e che consiste nell'odioso e sistematico assillo molesto al limite della paranoia sempre nei confronti di giovani donne o ragazze prese di "mira" dal maniaco di turno e che talvolta porta anche all'omicidio "annunciato"...o nella migliore delle ipotesi allo stupro. Quante donne sanno che talvolta, magari per avvalorare una denuncia, sarebbe stato utile e lecito procurarsi un micro-registratore ad attivazione vocale da tenere in borsetta, da attivare in casa a seguito di minacce, telefonate oscene o quant'altro senza peraltro incorrere in nessun reato nè tanto meno nel pericolo di violare la privacy di nessuno? Anche qui...qualche telecamera in più e qualche conoscenza del fenomeno avrebbe in qualche caso avuto l'effetto di contenimento degli episodi criminosi? Avrebbe potuto fornire maggiore sicurezza o senso di sicurezza ad esempio tenere in borsetta una bomboletta spray adeguata, aver frequentato nella propria palestra di fiducia qualche corso di difesa personale ad hoc? Senz'altro...si. Quando si parla di Sicurezza oggi senza dubbio si parla poi anche di terrorismo; e non più di quel "terrorismo nostrano" per così dire tipico degli anni '70 in Italia caratterizzato da pur violenti ed esecrabili episodi di criminalità "politica" al momento in parte forse sopita, ma di un Terrorismo imprevedibile, incommensurabile, per noi occidentali incomprensibile nella sua efferatezza e che porta un essere umano, uomo o donna che sia, anche bambino, alla determinatezza estrema di "farsi esplodere" per strada o su di un mezzo pubblico, in nome di un estremismo islamico senza pari. Una migliore preparazione, sia culturale che pratica, sia da parte degli addetti ai lavori che anche dei vari "operatori sociali", personale vario civile e militare, vigili del fuoco, volontari della Protezione civile e quant'altro dovrebbe senz'altro passare attraverso una migliore "professionalità", una "cultura della Sicurezza" che purtroppo non fa ancora parte a pieno titolo della mentalità Italiana; cultura della sicurezza intesa come preparazione non raffazzonata e dell'ultima ora, cosiddetta solo dell'emergenza, attenti come siamo a non calpestare, a nessun costo, il nostro sacrosanto diritto di Riservatezza" e "Privacy" prima di tutto e davanti a tutto. Una capacità di saper investire in uomini e mezzi con lungimiranza e comprendendo la Sicurezza come un "investimento" e non come un "costo". Vedete, qui si preferisce arrivare a "sanguinare in combattimento" con morti e feriti, che non "sudare in allenamento", prevenendo così il peggio. Molto meglio sarebbe invece "sudare in un allenamento costante e "mentale" di atteggiamenti di security (prevenzione nella difesa conoscendo i propri punti deboli, adottare comportamenti riservati) ed anche di safety (o difesa attiva cioè reazione pronta, lucida, opportuna e, soprattutto proporzionata). Ciò comporta però la disponibilità ad investire in uomini e mezzi ed essere pronti, a seconda delle circostanze contingenti, a modificare le nostre "regole d'ingaggio"...che non devono quindi rimanere rigide ed immutabili ad ogni costo. Il nemico è nuovo, quasi invisibile ed ha a disposizione ogni tecnologia a partire da internet e, soprattutto, è molto più determinato, fanatico e "disperato" di noi. Alla domanda, che può a questo punto sorgere spontanea, se ad esempio il problema dell'immigrazione, in particolare clandestina, deve essere visto solo come un problema di "integrazione" o "solo come un problema di ordine pubblico" non ci può essere dubbio nella risposta: e' sia una questione di integrazione per gestire con oculatezza i flussi di immigrati che ormai sono un problema irrinunciabile anche in funzione del decremento demografico del nostro paese nonché dell'esigenza di assunzione di bassa manovalanza delle imprese italiane, ma sia anche un problema di ordine pubblico per contemperare la necessaria globalizzazione con la tutela indispensabile a preservare nel contempo le nostre tradizioni, la nostra cultura, la nostra religione in uno sforzo congiunto e mirato per evitare, con la prevenzione ma anche se necessario con la repressione, quel senso di "insicurezza" serpeggiante del cittadino. Il pericolo del terrorismo derivante dall'esistenza di "cellule impazzite" e spesso cosiddette "latenti" di estremisti islamici pronti e determinati, che nulla hanno da perdere se non la propria vita, felici di immolarsi per la "guerra santa", sicuri di venire ricordati come "eroi" dalle loro comunità e dalle loro famiglie, portatori di uno "strano e pericoloso anelito di riconoscimento a tutti i costi" da parte dei loro gruppi di appartenenza può solo essere considerato, e lo e' senz'altro, un problema di ordine pubblico o anche non va analizzato e valutato socialmente arginandolo oltre che in termini di safety (la difesa attiva vera e propria da porre in essere durante il crimine stesso) preventivamente in

termini di “security” (pianificazione ed organizzazione delle difese, controllo e monitoraggio dei siti a rischio, informazione ed integrazione “ragionata”, una prevenzione delle azioni che precedono l’avvenimento del crimine stesso)?

Come? Investendo in tecnologie, in periodici corsi di aggiornamento per il personale “a rischio”, per la formazione di educatori per i giovani (analizzando le cause della “violenza di gruppo” e del “suicidio” tra i giovani). Indispensabile sarebbe una offerta formativa, anche in Italia così come già avviene da tempo ad es. in Francia, laddove si prevedono appositi Diplomi universitari in materia di “sicurezza urbana”, rivolti anche ai dirigenti della pubblica Amministrazione, responsabili municipali alla Sicurezza, ai dirigenti di grandi aziende del trasporto urbano ed extraurbano. Sicurezza allora diventa avere il “piacere di vivere” per il cittadino in un posto dove si sente rispettato, protetto! Sicurezza non significa semplicemente “assenza di violenza”...sarebbe una utopia..ma capacità di gestire gli episodi di violenza con una “formazione permanente” degli addetti. La Sicurezza non è un bene a buon mercato, ed è più costoso non disporne. Tutto questo comporterebbe un minimo denominatore comune che in Italia mi pare non esista: una “trasversalità” del concetto di Sicurezza urbana indipendentemente dal colore politico di chi e’ alla maggioranza di governo: sicurezza e privacy devono essere viste come le due facce di una stessa medaglia non solo a parole; ognuna indispensabile e necessaria, non una più o meno importante a seconda delle proprie convinzioni. E per far questo bisognerebbe riuscire a bilanciare le due esigenze in modo “elastico” e senza pregiudizi, essendo disponibili a cambiare appunto quando necessario le cosiddette “regole d’ingaggio” scrollandosi di dosso la convinzione, prettamente italiana, che sempre e comunque ed a qualsiasi costo in termini di sicurezza sia necessario guardare in primis ai valori costituzionalmente garantiti che debbono rimanere immutati, rigidi, quasi come una vera “camicia di forza” che non permette di rispondere al nemico, ma solo di subire passivamente! Insomma sarebbe indispensabile, a mio avviso, guardare di più al concetto “anglosassone” di sicurezza, adottare un comportamento più “empirico-pragmatico” piuttosto che non sempre “timorosamente” e “paurosamente” lasciarsi “ingessare” da un falso buonismo o moralismo intellettuale. Agire e non solo pensare e riflettere, proprio per non dover poi sanguinare e morire in combattimento, non avendo sudato abbastanza in allenamento.